

Ischia, la sorella di Marta morta nel dirupo

“Aveva paura di denunciare il compagno”

di Pasquale Raicaldo

Ilia Batrakov resta nel carcere di Poggioreale, gravemente indiziato di maltrattamenti nei confronti della compagna, Marta Maria Ohryzko, trovata morta domenica mattina in località Vatuliere, a Ischia, in una scarpata a poche decine di metri dalla roulotte nella quale avevano convissuto, e che è stata posta sotto sequestro. A carico dell'uomo, 41 anni, russo, destinatario di un provvedimento di fermo emesso dalla Procura di Napoli e convalidato ieri dal gip Fabio Provvvisier, anche l'aggravante di aver commesso il fatto in danno di persona "con problematiche psichiatriche e con crudeltà".

Ma ci sono ancora risvolti da chiarire nella drammatica storia che ha raggelato l'isola: la donna, 32 anni, ucraina, è morta dopo diverse ore di agonia, tra la vegetazione di un sentiero di campagna a lei familiare, dopo aver più volte implorato il suo compagno di salvarla. Lui ha ignorato gli Sos via Whatsapp (e ha cancellato i messaggi), i due si sono anche sentiti al telefono e nella notte l'uomo - come ha raccontato - è andato a cercarla, trovandola ancora viva e invitandola a restare lì a dormire. Poi, Ilia ha cancellato le chat. Una storia dai contorni agghiaccianti: in attesa dell'esito dell'autopsia, un primo esame sul cadavere ha evidenziato la frattura di una caviglia, compati-

Ilia Batrakov resta a Poggioreale: è indagato per maltrattamenti.

I familiari: “Poco credibile che sia caduta da sola”. I legali del russo: “La amava e la aveva sempre aiutata”



▲ Il giallo Marta Maria Ohryzko, trovata morta domenica mattina in località Vatuliere. Sopra il camper dove viveva con il compagno



bile con la caduta, ed ematomi sul viso. Nessun segno di soffocamento o strangolamento. Ma come sarebbe morta, allora? Potrebbe esserle stata fatale una delle crisi epilettiche di cui soffriva?

«Marta è morta e adesso nessuno ce la ridarà indietro, ma mi sembra poco credibile che sia caduta da sola, e soprattutto che non sia poi riuscita a rialzarsi. - dice a Repubblica la sorella Tetiana - E non mi riesco a spiegare il perché non abbia chiesto aiuto a noi, a chi avrebbe potuto salvarla, anziché chiamare Ilia, che l'ha ignorata, e che forse - mi chiedo - voleva vederla morta». Al gip Batrakov ha invece riferito, secondo quanto reso noto dai suoi legali, Roc-

co Maria Spina e Ciro Pilato, che «amava la donna e l'aveva sempre aiutata. Lei aveva problemi di salute e lui se ne era sempre preoccupato. Adesso sta molto male per quello che è successo». Una posizione che non convince gli inquirenti: le indagini hanno consentito di accertare che l'uomo maltrattava la convivente ripetutamente, aggredendola con pugni e schiaffi e minacciandola anche di morte anche con un coltello. Di più: le aveva provocato bruciature in varie parti del corpo, con comportamenti molesti ed ossessivi, ostacolando il suo percorso presso il Centro di Salute Mentale, e costringendola ad andare in ospedale due volte. E non ci stanno i familiari

dell'Ucraina, che riferiscono di aver denunciato ai carabinieri, preoccupati, la natura di un rapporto caratterizzato da continui raptus di violenza dell'uomo, dal quale Ohryzko fatica ad affrancarsi. Segnalazioni archiviate in assenza della denuncia della persona offesa. «Marta non lo denunciava perché aveva paura di possibili ritorsioni. Temeva potesse prendersela con me, come è più volte successo, o con il padre. - riattacca la sorella Tetiana - Lui, peraltro, non perdeva occasione per manifestare il suo odio nei confronti di noi ucraini». La donna racconta anche di aver parlato al telefono con Marta sabato pomeriggio, quando - si sarebbe dedotto - era verosimilmente già caduta nella scarpata: «Era tranquilla. - dice - Non ho avuto alcun sospetto che fosse in difficoltà. All'indomani, mi ha chiamato Batrakov dal cellulare di mia sorella, dicendomi che era morta. Marta era più di una sorella: l'avevo raggiunta a Ischia due anni fa, voleva che le stessi vicino. Era qui dal 2019, in Ucraina aveva studiato legge, qui aveva provato a lavorare come cameriera di sala. Aveva le sue fragilità, oggi mi rimprovero di non aver osteggiato di più il suo rapporto con Emiliano: non vivevano più insieme, ma lei tornava da lui, gli stava vicino. Ora aspetto la salma, tornerò con lei in Ucraina, spero che il consolato ucraino ci dia una mano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C U M E J A

Il tuo paradiso mediterraneo
su una spiaggia Bandiera Blu



HOTEL | BEACH CLUB | RESTAURANT | SPA

cumeja.it | Baia Domizia (CE) |  